

In dialogo con il patriarca siro-cattolico Ignatius III Younan: aiutiamo i cristiani del Medio Oriente

Di fra Edoardo Scognamiglio

Il 27 gennaio 2016, il patriarca dei siro-cattolici, sua beatitudine Ignatius III Younan, ha fatto visita alla nostra comunità francescana di S. Lorenzo Maggiore in Napoli che, attraverso il Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture di Maddaloni, è da sempre impegnata per il dialogo, la pace, l'unità tra i cristiani e la solidarietà verso gli ultimi, soprattutto nei confronti dei cristiani perseguitati. Nel saluto iniziale, il patriarca Yousuf dei siro-cattolici, mentre presiedeva la veglia vespertina di preghiera organizzata per la pace in Medio Oriente, ha ricordato l'incontro avuto con papa Francesco a Roma, e ha ringraziato la comunità francescana di Maddaloni per la bella accoglienza riservata a lui, ai rappresentanti della fondazione pontificia "Aiuto alla Chiesa che soffre", e per aver sostenuto con la preghiera e le opere di carità la Chiesa in Siria e in Iraq.

«Come patriarca, devo prendermi cura dei fedeli siro-cattolici che sono in Medio Oriente e nella diaspora. È un compito difficile, arduo, complesso. Da più di 350 anni la collaborazione tra il nostro patriarcato e il vescovo di Roma è sempre più forte. La notte del 6 agosto 2014, migliaia di cristiani nel nord dell'Iraq sono stati cacciati via dall'Isis. I profughi si sono rifugiati in tende e grotte per sfuggire alle persecuzioni, presso la valle di Ninive. Ricordo una bimba, rifugiata in una tenda, Myriam. Alla domanda "Che cosa provi per le persone che ti hanno cacciato via dalla tua casa?", ha così risposto: "Io non provo sentimenti di odio. Sarà Gesù a giudicarli. Però, desidero tornare a casa mia con la mia famiglia". La condizione dei profughi cristiani in Siria, in Libano, in Iraq, in Turchia, in Giordania, è drammatica. Intere comunità di monaci sono state cacciate dai conventi. La nostra gente – innocente – voleva vivere nella propria terra con dignità e legata alla propria fede. I cristiani del Medio Oriente non sono dei convertiti al cristianesimo, ma sono – siamo – i discendenti delle prime comunità cristiane. Tuttavia, siamo diventati come delle piccole minoranze. Abbiamo molto sofferto per mantenere la nostra fede in Cristo. Siamo delle minoranze che soffrono, anzi, che sopravvivono malgrado tutte le persecuzioni. So che i cristiani in Europa, soprattutto in Italia, sono molto vicini alla nostra gente per sostenere la costruzione di case, di scuole, di ospedali e di chiese in Siria, in Libano e in Turchia. Per questo, abbiamo bisogno anzitutto della vostra preghiera e poi della vostra carità. Questa sera, pregare assieme la Vergine Maria, Madre di Gesù, significa mettersi sotto la sua materna protezione e implorare dal Padre il dono dello Spirito Santo per la grazia stessa di Gesù Cristo, nostro Signore e Maestro. Questa sera voglio invocare Gesù nella sua stessa lingua, l'aramaico, e impetrare per voi e per la mia gente il dono della pace. So che molti di voi pregano per l'unità tra i cristiani e per la pace tra i popoli e le diverse comunità religiose».

A sua Beatitudine Ignazio III abbiamo chiesto di raccontarci come si vive l'ecumenismo dalle sue parti. Ci ha risposto così: «Personalmente, posso

testimoniare che nella mia terra – io vivo a Beirut, anche se viaggio molto tra la Siria, la Turchia e l'Iraq – l'ecumenismo è un dato di fatto, uno stile di vita che ogni giorno pratichiamo. Cattolici di ogni rito, ortodossi e protestanti delle Chiese più eterogenee, hanno tante occasioni per incontrarsi e pregare assieme. Soprattutto con gli ortodossi, ci unisce una fede antichissima e solidissima. Professiamo lo stesso Signore e celebriamo la stessa eucaristia che non può dividerci solo perché non si riconosce il primato del vescovo di Roma, anche se per noi è un elemento molto importante».

A proposito del dialogo con l'islam, il patriarca ha dato delle risposte molto concrete e chiare: «La convivenza con i musulmani è buona in Libano e in Giordania, così come anche in Palestina. Nelle nostre piccole comunità della Siria, nonostante i devastamenti dell'Isis, cristiani e musulmani sono fuggiti assieme e si sostengono nei lunghi viaggi della speranza. Stanno sulle stesse carovane, hanno lo stesso desiderio: sopravvivere alla povertà e alle torture. Voglio ricordare a voi tutti che in Siria non solamente i cristiani sono in fuga, bensì ogni etnia o confessione religiosa. Il potere è attualmente retto da un solo partito politico, il Baas, cui appartiene la minoranza alawita, per cui la maggioranza musulmana sunnita ritiene di essere stata messa da parte e trattata ingiustamente e vuole riprendere il potere. Dunque, c'è grande paura che possa deflagare un conflitto dai connotati religiosi, con conseguenze anche nefaste. Quindi, è una situazione difficile per tutti».

Sulle migrazioni dei cristiani in Occidente, il patriarca è apparso molto preoccupato. «Certamente, i cristiani in Medio Oriente sono sempre più una minoranza. Dobbiamo aiutare queste comunità a rafforzarsi nella fede ma anche dal punto di vista sociale, economico e politico. Molti mi chiedono come fanno i cristiani a restare in Siria. Beh, è il caso di dire che sopravvivono e che stiamo cercando, con l'attuale governo, un dialogo sincero e concreto. Hassad, per noi, in questo momento, è l'unico che può garantire un po' di ordine e di pace. In Occidente si giudica diversamente la sua politica e il suo modo di gestire i profughi e le persecuzioni da parte dell'Isis. Bisogna stare sul campo per capire quali e quante difficoltà politiche ma anche militari si affrontano per garantire delle giornate di pace e di vita ordinaria. In Siria si vive con la paura delle bombe, degli attentati, delle persecuzioni. In Iraq si fanno sentire le comunità musulmane sciite che chiedono maggiore autonomia. Intanto, però, gli estremisti islamici fanno guerra a tutti: cristiani e musulmani».

Un giudizio molto radicale è stato espresso dal patriarca a proposito dell'Isis e nei riguardi di ogni terrorista e forma di violenza. «Non c'è pace nelle nostre terre. Chi vive come me in Medio Oriente sa bene che il dialogo interreligioso non è primariamente una questione teologica o religiosa, bensì geo-politica. Si fanno guerre nel nome di Dio. Ma di quale Dio? La violenza generata dall'Isis è una vera e propria ideologia: sono negati i diritti fondamentali della persona umana, tra cui la libertà religiosa. Chi uccide in nome di Dio non è un vero cristiano né ebreo né musulmano. In Medio Oriente ci sono tante minoranze interreligiose che vanno tutelate e rispettate. Da soli non ce la possiamo fare. Abbiamo bisogno dell'intervento radicale dell'Onu e dell'Europa. Papa Francesco è molto sensibile al tema della libertà religiosa: noi lo ringraziamo e confidiamo sempre di più nel suo sostegno. In Medio Oriente c'è il pericolo che i

giovani cristiani vadano via per cercare altrove una vita più dignitosa, così come stanno facendo tanti profughi. La soluzione non può essere questa. Dobbiamo aiutare i profughi a ritornare in patria e a ricostruire assieme le città, i villaggi, le case, per una vita più umana e dignitosa. Da soli non ce la possiamo fare. Abbiamo bisogno dell'aiuto della Chiesa e degli Stati più democratici e influenti sulla scena politica a livello mondiale. Molti giovani terroristi sono il frutto di una mancata educazione alla pace, al dialogo, al rispetto degli altri, a una vera conoscenza della propria fede. Molto lavoro è da fare anche dal punto di vista pedagogico, soprattutto nelle scuole».